Bresciaoggi

01 Novembre 2026

La strategia

Tecnica Press: evoluzione continua con lo sguardo rivolto anche all'IA

• La srl di Capriano è protagonista nel settore degli accessori funebri Con il supporto di SA Finance tecnologia al top

CAPRIANO DEL COLLE Protagonista in un settore in continua evoluzione, che ha bisogno di investimenti continui per non farsi «travolgere» dai prodotti più economici in arrivo dall'estero, in particolare dalla Cina. È la Tecnica Press srl, con sede a Capriano del Colle (ma originaria di Lumezzane), specializzata nella lavorazione del metallo per la produzione di accessori funebri come maniglie, croci, targhe, urne cinerarie e molti altri articoli personalizzati; nonché ricercati arredi funebri per camere ardenti, tutti orgogliosamente made in Italy (o, meglio, made in Bs). A integrare la proposta, attrezzi e utensili al top, dedicati agli operatori del settore funebre.

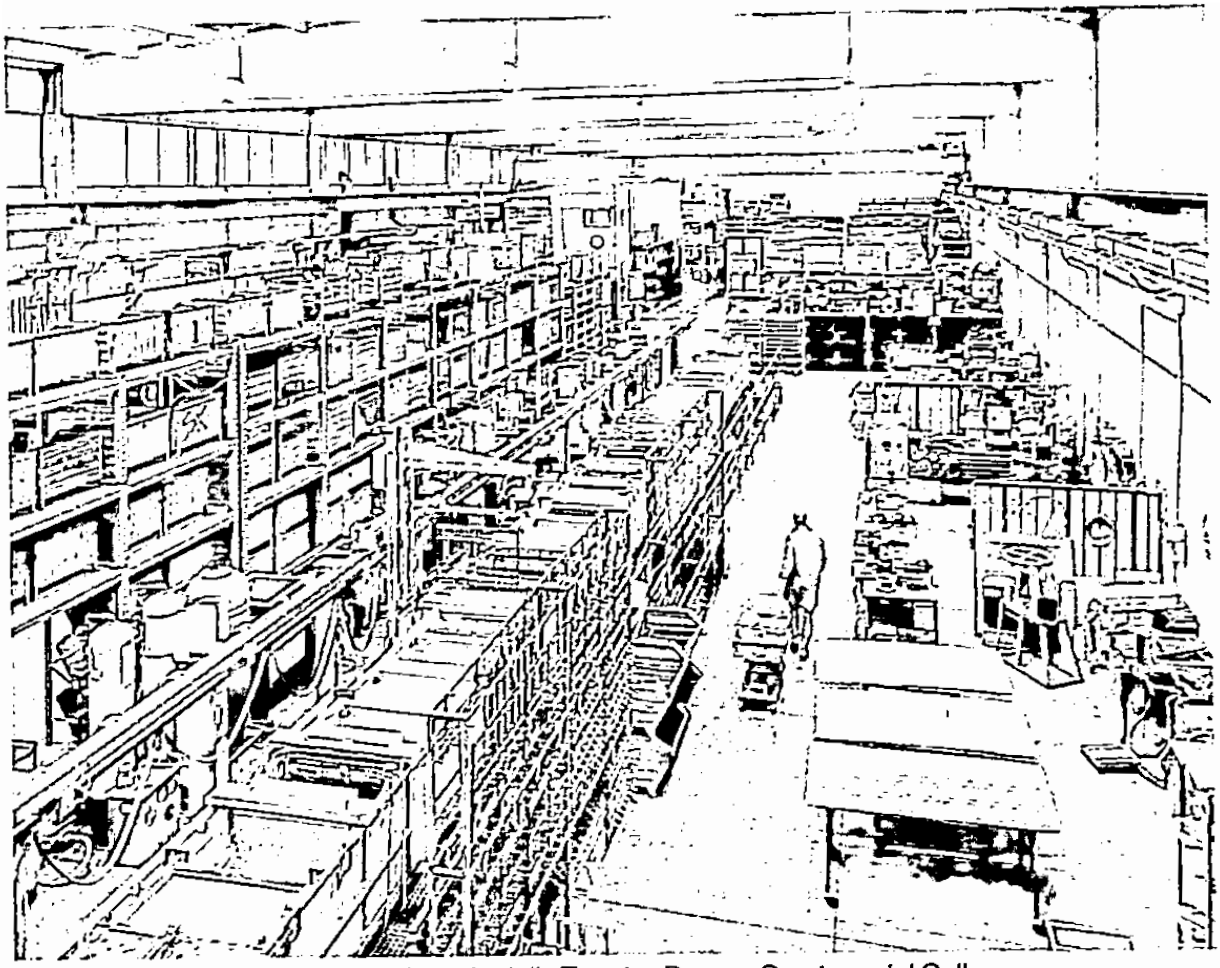
Una storia partita 50 anni fa grazie all'intuizione di Paolo Moretti (poi affiancato dal fratello Giacomo), che nel 1976 allestì un primo spazio sotto casa allo scopo di creare stampi per la pressofusione: quel garage in Valtrompia si è trasformato in un capannone che, nella sede attuale, è guidato ora dai figli Elisa e Mauro. All'interno lavorano 14 persone, tra cui i due fondatori, per una realtà che fattura circa 3 milioni di euro all'anno. «Ci rivolgiamo per lo più al settore funebre, producendo accessoristica e abbellimenti per i cofani funebri - spiegano in azienda -. Il 70% della nostra produzione riguarda quello, il restante 30% completa il catalogo che i nostri agenti rivolgono alle imprese funebri di tutta Italia e di una buona parte d'Europa. Al contrario di quel che si può pensare è un settore in continuo cambiamento, anche culturale».

Dagli stampi, l'evoluzione della Tecnica Press ha portato alla cura dell'intera filiera. Il processo produttivo è interno, amministrato e monitorato in modo diretto: dalla scelta delle materie prime, alla progettazione, campionatura, fusione, trattamento delle superfici e verniciatura, per finire con l'imballaggio e la spedizione. «Per essere competitivi con i mercati più economici, come quello cinese, abbiamo scelto di curare internamente l'intera filiera - spiegano i fratelli Moretti -. Oggi in azienda entra il lingotto, zama e ottone, ed esce il prodotto finito: siamo rimasti in pochi a fare tutti i passaggi internamente, ne siamo molto orgogliosi».

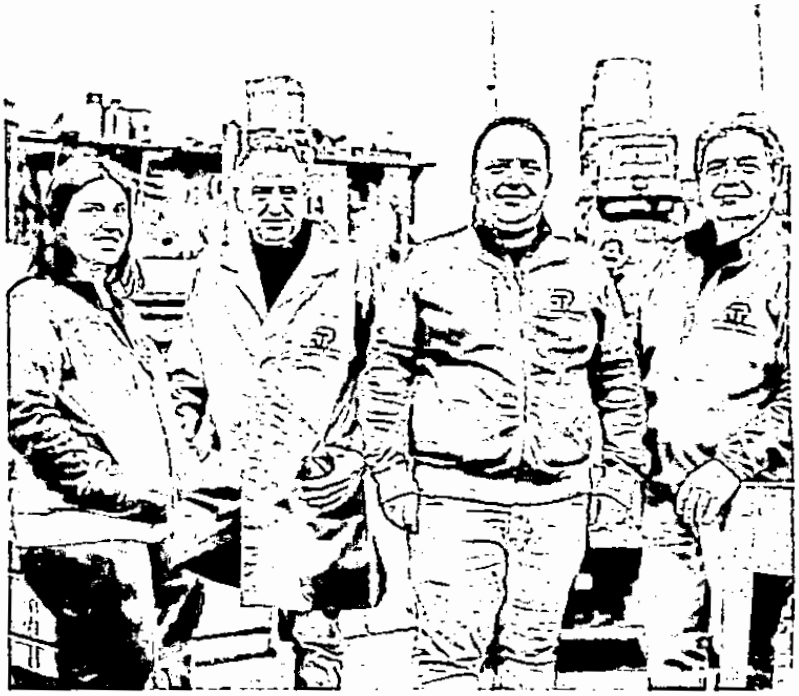
Lo sforzo

Dalle origini lumezzanesi, Elisa e Mauro Moretti hanno ereditato la visione di cosa significa innovare. «La leva sulla quale basiamo la nostra innovazione è la spinta a far migrare l'azienda dall'ambito artigianale a quello industriale, dalla lavorazione manuale a quella in linea - precisano -. È un percorso che av-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



Dall'alto Una veduta interna della sede della Tecnica Press a Capriano del Colle



Ai vertici Elisa, Giacomo, Mauro e Paolo Moretti

viene con investimenti continui in macchinari e attrezzature che permettono di evolvere, aumentare la competitività e abbattere i costi. Presto contempleranno anche l'intelligenza artificiale». In questo percorso, l'azienda ha incontrato SA Finance, società di finanza agevolata e mediazione creditizia con 30 anni di esperienza. «Grazie al loro supporto, abbiamo potuto acquistare una nuova macchina di pressofusione, abbattendo i costi circa della metà, con un beneficio del 45% su 300mila euro grazie a Transizione 5.0», sottolineano i Moretti. «A noi spetta il compito di traghettare l'azienda nella modernità verso il futuro». **Ma.Ve.**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Bresciaoggi

01 Novembre 2026

L'indagine

Lavoratori e pensionati Brescia in saldo positivo ma l'equilibrio è delicato

- Il numero degli occupati è superiore di 112mila unità rispetto a quello di chi è a riposo: terzo valore assoluto in Italia alle spalle di Milano e Roma. Ma entro il 2029 oltre 60mila persone usciranno dal mercato del lavoro: difficile un ricambio generazionale
L'importanza dell'immigrazione: «Nell'edilizia il 57% degli addetti è straniero»

PHILIPPE JACQUART

Un equilibrio storico: in Italia il numero delle pensioni pareggia quello degli occupati. Uno degli effetti più impattanti a livello sociale del rovesciamento della piramide demografica che è sempre più evidente nel Bel Paese: una questione che riguarda milioni di lavoratori e pensionati del presente ma anche e soprattutto dei decenni a venire. Nel 2025 a fronte di 24,1 milioni di occupati sono state versate 23,2 milioni di pensioni: a rilevarlo è uno studio della Cgia di Mestre su base dati Inps e Istat.

I numeri

A Brescia la situazione va «leggermente» meglio, perché nella nostra provincia lo storico pareggio non è ancora all'orizzonte: tra città e provincia gli occupati all'anno scorso erano 562.624 a fronte di 450.144 pensioni pagate. Un dato comunque rilevante – 5 lavoratori attivi si ritrovano di fronte 4 pensionati – soprattutto considerando che Brescia è sul podio nazionale per saldo positivo lavoratori-pensioni (+112.480), dietro solo alle due metropoli, Milano (+420.696) e Roma (+112.480). La Lombardia si conferma regione al vertice per quanto riguarda lo stesso dato: i lavoratori sono 814mila in più rispetto alle pensioni. In top-10 dopo Milano e Brescia c'è infatti anche Bergamo (+82.983), mentre due sono le provincie lombarde in saldo negativo: Lecco (188 pensioni in più rispetto agli occupati) e Sondrio (-1869).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

La tendenza nazionale è evidente: il centro-nord regge, al sud la situazione sprofonda. Tra le province in fondo alla classifica, con oltre 80mila pensioni versate in più rispetto agli occupati, ci sono Lecce, Taranto e infine Reggio Calabria, dove il deficit supera le 90mila unità.

Gli scenari

Ma la prospettiva non è rosea nemmeno per le regioni settentrionali, perché il quadro è destinato ad aggravarsi negli anni a venire: sempre nello studio realizzato dalla Cgia di Mestre viene valutato come «tra il 2025 e il 2029 usciranno dal mercato del lavoro oltre 3 milioni di italiani, il 74% dei quali (2,24 milioni) nelle regioni centro-settentrionali», con una stima di oltre 60mila uscite nel Bresciano. Il grande esodo che svuoterà uffici e capannoni è in corso e le cifre attuali non hanno margini tali da poter affrontare con serenità la situazione, nemmeno in province dalla forte propulsione produttiva e storicamente attrattive da un punto di vista occupazionale come Brescia. Sul nostro territorio, poi, ci sono fattori di unicità da considerare. Per Roberto Bocchio, segretario Fnp-Cisl Brescia, risulta evidente come il sistema pensionistico «regga anche grazie al fenomeno immigratorio, che porta nuovi contribuenti là dove mancano». E a Brescia questo fenomeno è sotto gli occhi di tutti: «Oggi sono loro la forza vitale del tessuto lavorativo bresciano – aggiunge Bocchio –, basti pensare che nell'edilizia sul territorio il 57% degli occupati è di origine straniera». Al di là della questione specifica, risulta evidente come l'equilibrio tra pensioni e occupati sia un problema che tocca tanti aspetti della nostra società. Un cambiamento totale degli equilibri interni alla galassia lavoro avvenuto in poco meno di mezzo secolo: basti pensare – come riporta la stessa Cgia di Mestre – che nel 1980 il rapporto tra pensioni e occupati era di 1 a 3.

Nel 1980 il rapporto era di 1 a 3 e i cambiamenti nei prossimi anni saranno ancora più netti

La tenunta dei conti

Il tutto va chiaramente a pesare innanzitutto sulla tenuta dei conti del nostro sistema previdenziale: quest'anno la spesa pensionistica è destinata a toccare i 351,8 miliardi di euro, ma nel 2029 l'ammontare delle uscite per pagare tutti gli assegni pensionistici dovrebbe aumentare di oltre il 10,5%, superando ampiamente anche le proiezioni dei tassi d'inflazione.

In poche parole: il numero di pensionati è sempre più alto, non è detto che aumentino le loro pensioni, ma sicuramente la spesa complessiva cresce ad un passo difficile da sostenere, specie se rapportato all'evoluzione del numero di occupati e contribuenti. Un problema non di poco conto per un Paese che invecchia sempre di più e sempre più velocemente, e che non riesce ancora a garantirsi un ricambio generazione che possa davvero essere puntuale nel breve-medio periodo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



I numeri in Lombardia

pensioni | occupati | saldo*

1	MILANO	1.148.264	1.568.960	420.696
2	BRESCIA	450.144	562.624	112.480
3	BERGAMO	411.664	494.647	82.983
4	MONZA E BRIANZA	324.864	386.518	61.654
5	VARESE	350.202	398.622	48.420
6	COMO	231.221	261.914	30.693
7	MANTOVA	163.577	184.083	20.506
8	LODI	83.420	100.836	17.416
9	PAVIA	227.461	241.880	14.419
10	CREMONA	147.267	154.081	6.814
11	LECCO	139.090	138.902	-188
12	SONDRIO	75.600	73.731	-1.869
	LOMBARDIA	3.752.774	4.566.798	814.024

*per saldo s'intende la differenza aritmetica tra occupati e pensioni vigenti
**tra parentesi la posizione della singola provincia a livello nazionale

FONTE rielaborazione Ufficio Studi Cgia su base dati Inps e Istat

WITHUB

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Bresciaoggi

01 Novembre 2026

I sindacati

«Distrutto negli anni il potere d'acquisto»

• Mauro Paris (Spi Cgil): «La politica ormai si è convinta che le pensioni costano troppo ma in realtà non è così»

La tenuta del sistema pensionistico italiano si misura lungo due diverse linee temporali: una riguarda il presente, l'altra è diretta al futuro. Sono due dimensioni diverse, con problemi e rimedi differenti. «La transizione demografica è un processo ineludibile – riflette il segretario Spi-Cgil Mauro Paris - e a livello di pensioni ci sono due diverse opzioni per rispondere: o versiamo assegni più bassi o alziamo l'età pensionistica. In Italia facciamo entrambe le cose». La situazione, però, non migliora: «Il problema è che la politica si è convinta che le pensioni costano troppo, ma non è così – dice Paris –: il gettito contributivo da lavoro si aggira su 250 miliardi all'anno, le pensioni su 300. Non siamo di fronte a una voragine di spesa pubblica». Nel frattempo i pensionati crescono più degli occupati: «L'unico vero recupero sotto la voce gettito che possiamo fare è quello dell'evasione fiscale e del lavoro sommerso. In fondo il nostro ad oggi è un sistema pensionistico con metodo contributivo, servono i contribuenti – dice Paris –. E per un buon futuro pensionistico servono buoni salari e continuità lavorativa». Per risolvere la questione pensionistica bisogna quindi sostenere il lavoro: «La precarietà è il principale ostacolo nel processo verso una pensione pubblica decorosa. E poi manca totalmente il supporto a una

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



Le rivalutazioni dell'ultimo decennio sono state insufficienti, oggi vediamo più povertà diffusa

Roberto Bocchio
Segretario Fnp Cisl Brescia

previdenza complementare», aggiunge Paris. E poi c'è la dimensione dell'oggi. Si spende in pensioni e lo si fa in misura sempre maggiore, ma i pensionati non stanno meglio, anzi.

«La perdita di potere d'acquisto è una questione aperta da oltre un decennio – riflette Roberto Bocchio, Fnp-Cisl –: perché da allora le rivalutazioni delle pensioni sono state insufficienti». Diversi meccanismi di ricalcolo ma di fatto i pensionati si ritrovano ad essere molto più poveri rispetto a un decennio fa. E con l'inflazione imperante, diventa un problema: «Prendiamo la pensione di un operaio bresciano specializzato nella metalmeccanica con i 42 anni di contributi – riflette Paris –: sono 2.500 euro lordi, ma in questi anni si sono persi per strada almeno 280 euro di potere d'acquisto». Il dito è puntato contro la perequazione sociale, che impatta sulle pensioni «medie»: «La forma di solidarietà tra fasce diverse non si può fare sulle pensioni, ma sul fisco che con le aliquote permette una certa reversibilità», aggiunge il segretario Spi-Cgil. E poi c'è chi vive con la minima: «Si tratta di sette milioni di persone in Italia sotto i mille euro, di fatto si è in povertà assoluta – dicono i sindacalisti –: queste sono persone che faticano a provvedere ai bisogni essenziali e che vediamo spesso anche qui a Brescia, mentre si recano ai nostri sportelli sociali. Una situazione che non può andare avanti così». **P.J.**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

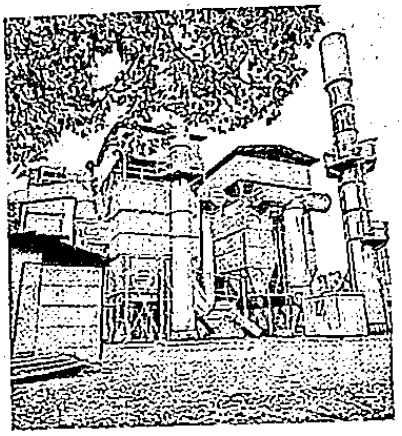
GIORNALE DI BRESCIA 01 Novembre 2026

Fonderie Regali, la Provincia revoca l'autorizzazione

TRAVAGLIATO

Arriva lo stop definitivo per le Fonderie Regali, ex Montini, di Travagliato. Al termine di un lungo procedimento, caratterizzato da diffide, sopralluoghi e richieste di adeguamento, la Provincia ha revocato l'Aia (Autorizzazione integrata ambientale) allo stabilimento decretandone la chiusura. Alla base della decisione ci sono diverse criticità ambientali. Uno dei problemi principali riguarda la grande quantità di rifiuti ancora presenti nello stabilimento. Al 30 settembre 2026, secondo i dati forniti dall'azienda, c'erano quasi 4.400 tonnellate di rifiuti: oltre 2.800 tonnellate di terre esauste erano accumulate nel capannone e altre 1.550 circa sui piazzali esterni. A queste si aggiungevano scorie di fusione, polveri e materiali filtranti. Sulla situazione erano intervenuti anche i tecnici dell'Arpa che durante i vari controlli avevano rilevato circa 700 metri cubi di terre esauste sui piazzali e un capannone pieno di rifiuti. Altra criticità riguarda la gestione delle acque meteoriche. La Provincia contesta la mancata verifica del corretto funzionamento della valvola automatizzata che regola la separazione delle acque di prima e seconda pioggia. Le verifiche effettuate non hanno inoltre consentito di garantire che le acque di seconda pioggia scaricate nella Seriola Nuova di Chiari fossero prive di contaminanti. Contestata infine l'insufficienza delle misure di protezione dei piazzali ammalorati: le barriere installate delimitavano le aree, ma non garantivano la separazione idraulica delle superfici. La decisione è stata accolta con soddisfazione dall'Amministrazione comunale. «Abbiamo ricevuto la comunicazione della Provincia, ma al momento non abbiamo ancora un quadro chiaro di come si procederà - commenta il sindaco Renato Pasinetti -. Come Amministrazione siamo soddisfatti perché lo stabilimento rappresentava un problema per il territorio e con la chiusura dovrebbero cessare anche le molestie olfattive. Per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti, finché sarà presente l'ente liquidatore non dovrebbe essere il Comune a doversene fare carico. Nei prossimi giorni incontrerò l'azienda per capire meglio la situazione».

ALICE RESCONI



Lo stabilimento. Ex Montini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile